

"La sottoveste rossa" di Rosario Galli in scena al Belli per la regia di Claudio Boccaccini

“Seduazione irenica

di gianfranco quadrini

ROMA — Dialogare non è sempre facile, spesso è difficile, qualche volta impossibile. Perché quando ci si confronta dialogicamente, la nostra propensione all'ascolto è prossima allo zero. Siamo troppo infatuati dei nostri convincimenti per poterli mettere in discussione, una presunzione granitica impermeabile alle idee altrui. Figurarsi per Clelia (Patricia Vezzuli), giovane attrice in attesa di un provino da sostenere al cospetto di un regista famoso con cui dialoga senza vederlo. L'attesa è estenuante, sta per andarsene quando una voce fuori campo – che riecheggia nella sala vuota – la supplica di restare porgendole le scuse. Per farsi perdonare, l'uomo "misterioso" usa molteplici espedienti seduttivi: la sua voce eufonica, le parole scelte con cura, il fascino della sua celebrità. Le fa portare fiori e champagne lusingando la giovane attrice. E qui inizia a dipanarsi la narrazione di un "gioco erotico" che si

declina in canto, ballo, coreografie, recitazione; una performance intermediale divenuta ostaggio dei fumi dell'alcol (lo champagne si fa sentire), che cassano i freni inibitori della preda di turno. Il suo interlocutore ha un'arma caricata a parole, l'arma di una messinscena che esplora i luoghi dell'anima. Rosario Galli (autore della pièce) e Claudio Boccaccini (regista), costruiscono una macchina scenica in grado di percorrere i tratturi scoscesi di un labirinto (pieno d'insidie) terribilmente fascinosa. Vi riescono grazie alla regia che discerne il necessario dal superfluo, avulsa da logori stereotipi teatrali. Il regista sul quale Clelia ripone le proprie ambizioni artistiche, diventa un confessore cui dire tutto, anche il vissuto più intimo. *La sottoveste rossa* è una "seduzione irenica" – con vittima sacrificale (in)consapevole –, che si consuma sulle tavole di un palcoscenico. E' una storia che Patricia Vezzuli incarna con la sua av-



venente fisicità (calandosi disinvoltamente nel personaggio), senza compiacimenti autoreferenziali. E' uno spettacolo che si nutre di epifenomeni che permeano l'immaginario degli spettatori, un'affabulazione di raffinato erotismo lontana anni luce dalle volgarità del nostro tempo. A dare man forte alla Vezzuli (buona la sua prova), vi sono Martina Menichini e Angelo Maggi. Luci e fonica sono di Alessandro Pezza, le scene e i costumi di Gabry Brazov. Si replica fino al 16 febbraio.

TEATROFAX

TEATROFAX

RIPRODUZIONE CONSENTITA